



Anno XV - Numero 178 - Dicembre 2017

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

In questo numero

EDITORIALE

Surrogati, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Assemblea parrocchiale (2), 3

Holywin, 6

I dieci comandamenti per la casa del

Signore, 7

NOCELLA

25/12/1977: un bel Natale!, 8

IN MEMORIAM

Beati i puri di cuore, 9

LASCIATECI DIRE...

Il celibato per i sacerdoti, 10

VOCI DI DENTRO

Signorinella, 11

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Minori e mondo digitale, 12

ECHI DI CRONACA

Halloween: the day after, 14

La festa di Halloween e la notte di

Ognissanti, 14

Halloween: uno scherzetto alternativo, 15

NOTIZIE IN BREVE

Adda passa' 'a nuttata, 15

UN SANTO AL MESE

Santa Fabiola di Roma, 16

STORIE PER PENSARE

La medicina, 17

LA PAROLA E LA VITA

Una casa per Dio, 18

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it



SURROGATI

Don Raffaele Celentano

È di nuovo Natale! Si potrebbe quasi pensare a una fatalità. Come le piogge, la colomba e le uova pasquali, i turisti, la vendemmia... Anche il 25 dicembre torna ogni anno, con il suo contorno di tenerezza e di consumismo inevitabile. C'è ancora chi è convinto che in quel giorno – anzi, in quella notte – si ricordi la nascita del Messia. Ma ormai il Natale lo festeggiano tutti, anche quelli che non credono nella divinità di quel Bambino, anche quelli che un tempo l'hanno avversato, combattuto. Tutti hanno preferito adeguarsi all'andazzo generale che impone di far festa comunque, magari cambiando il nome alla festa o al festeggiato. Così, tanto per fare due esempi famosi, si è inventato "Nonno Gelo", per non dover parlare di Gesù Cristo, e si è riscoperto – importato e imposto – Halloween, per non dover parlare di santi e di defunti. Sono cose che tutti sanno, perché così va il mondo, e nessuno sembra farci più caso.

Un extraterrestre, che non conoscesse la realtà delle cose, potrebbe trovare degno di nota il fatto che ci sia un giorno in cui, in tutte le terre emerse del globo terrestre, tutti fanno festa. Se però quel novello ET decidesse di andare al fondo della questione, finirebbe per scoprire "quel" particolare, un evento lontano e quasi dimenticato da molti, che potrebbe essere la motivazione remota dell'usanza di festeggiare quella data; finirebbe cioè per trovare le tracce storiche di un evento che molti ritengono essersi verificato nel venticinquesimo giorno dell'ultimo mese del calendario oggi più diffuso, in un anno imprecisato: in quella data, a metà della notte, sarebbe nato un personaggio eccezionale; ma sarebbe nato nel più impenetrabile anonimato e nella più totale indifferenza degli uomini.

Se poi, appassionandosi alla storia, ET decidesse di continuare a indagare, la sua ammirazione potrebbe vacillare: scoprirebbe infatti che, sebbene il giorno della festa sia lo stesso, i motivi veri per cui nelle diverse aree geografiche si fa festa sono diversi e forse qualcuno continua a festeggiare pur non sapendo più chi o che cosa festeggia.

Il nome che ho dato al fantomatico extraterrestre l'ho scelto di proposito. Ricorderò sempre la scena finale di quel film in cui il piccolo extraterrestre, congedandosi dal suo amico terrestre, gli tocca la fronte con un lunghissimo dito indice, che s'illumina in punta, e dice: «Io sarò sempre con te»...

E il leone Aslan, di *Le cronache di Narnia*, si spinge ancora più in là: per salvare un bambino, si consegna a degli uomini cattivi che lo uccidono, ma poi torna in vita.

ET e Aslan sono dei surrogati di quel Bambino che è nato in una notte imprecisata, nella periferia di un villaggio sperduto, ai margini orientali dei territori dominati da uno dei più grandi imperi che la Terra abbia mai conosciuto.

Ma quand'è che si ricorre ai surrogati? Quando non si vuole rinunciare a qualcosa che pure potremmo trovare più facilmente e con maggior piacere nell'originale. Quel Bambino, nato a Betlemme in una notte di un anno imprecisato, avrebbe da darci molto di più di ET e del leone Aslan, e di tanti altri surrogati che la cultura contemporanea ci propina, ma molti preferiscono non far ricorso a Lui, perché poi gli tocca fare quello che dice: gli tocca seguirlo o almeno far finta...

Alcuni preferiscono i surrogati, perché l'originale "costa" troppo. ■

ASSEMBLEA PARROCCHIALE

conclusioni

Don Raffaele Celentano

Seconda e ultima parte

Partecipare alla vita liturgica e sacramentale

Come si può uscire da questa “strada senza uscita”? Volando alto.

È innegabile che uno dei motivi, forse il più profondo, di questo stato di cose sia da ricercare in quel 90% di latitanti dalla vita liturgica e nella percentuale ancora maggiore di “fedeli” che ritengono di non aver bisogno di nessuna formazione catechetica e spirituale. Per costoro la parrocchia è solo un ufficio preposto a rilasciare certificati e il parroco è niente più che il direttore dell’ufficio. E non mi si dica – come al solito – che quelli che vanno in chiesa «a battersi il petto» sono i peggiori: siamo tutti figli di Adamo ed Eva, perciò tutti esposti alla possibilità di commettere errori; ma i difetti degli altri non ci assolvono dai nostri.

Certo, in quel 90% ci sono anche quelli che non possono partecipare alla vita della parrocchia a causa dell’età avanzata o delle condizioni di salute, ma c’è comunque un’alta percentuale di “lontani”, cioè di persone che potrebbero partecipare ma non lo fanno.

Non basta essere iscritti nel registro dei battezzati o vivere comunque nel territorio di una parrocchia per essere e sentirsi membri di una comunità: è necessario partecipare alla sua vita, nei modi e secondo le esigenze del proprio stato. Non dovrebbe esserci bisogno di precisare che “partecipare alla vita della parrocchia” non significa comportarsi come le comete, che si fanno vedere solo in alcune rare circostanze: a Natale, a Pasqua, il 2 luglio o in qualche occasione straordinaria (battesimi, matrimoni o funerali), quando magari si accostano anche alla comunione, senza che gli passi neanche per l’anticamera del cervello di chiedersi se sono nelle condizioni spirituali richieste. Ma ci sono



anche quelli che non si sentono membri di una comunità, anzi non si pongono neanche il problema, a meno che non capiti qualche urgenza.

Appartenere a una comunità di fede significa condividere ed esprimere nella vita quella fede che insieme professiamo nel *Credo*. Indice di fede vera non è commuoversi o entusiasinarsi di fronte ad alcune manifestazioni esteriori oppure credere che basti compiere qualche gesto di devozione verso la Madonna e i Santi; non siamo stati battezzati nel nome della Vergine Maria o di qualche santo: siamo stati battezzati «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»; i santi ci sono stati donati «come amici e modelli di vita», e a nessuno di loro può far piacere vedersi messo al posto della SS. Trinità.

Figli prodighi e pecorelle smarrite

Di fronte a questo stato di cose, vengono citate spesso la parabola della pecorella smarrita e quella del figliuol prodigo (più propriamente *del padre misericordioso*). Il più delle volte, la citazione viene fatta come ammonimento nei confronti del parroco, come a dire: Mettiti alla ricerca delle pecorelle smarrite!

Le tre parabole – c’è anche quella della moneta perduta – meriterebbero una più approfondita riflessione. Ne parlai alcuni anni fa nel nostro giornalino parrocchiale e forse varrebbe la pena riparlare. Mi limito, per ora, a qualche accenno.

Innanzitutto andrebbe chiarito perché ci sono tre racconti che trattano lo stesso tema: smarrimento, ritrovamento e gioia conseguente di

(Continua a pagina 4)

Dio. Dovremmo anche chiederci che senso hanno le differenze dei tre racconti: una moneta (cioè un oggetto), una pecora (cioè un animale) e un giovane (un essere umano capace di intendere e di volere). La moneta viene perduta per la sbadataggine della donna; la pecora si smarrisce, cioè perde contatto con il gregge, perché si distrae dal seguire le compagne o forse perché si attarda a brucare l'erba sul ciglio della strada; il figlio abbandona la casa di suo padre alla ricerca di una pretesa indipendenza. Tenendo presenti questi punti, notiamo solo due particolari fondamentali per il nostro discorso.

Il primo particolare ha come riferimento la pecorella. Ha perso la "via di casa" e da sola non potrebbe ritrovarla; il pastore si mette alla sua ricerca e, trovatala, se la mette in spalla, la riporta all'ovile e se ne rallegra. Quante "pecorelle smarrite" conosciamo, che per una distrazione, per essersi "fermate a brucare l'erba sul ciglio della strada", hanno perso la via di casa, cioè il riferimento al gregge? Di queste, quante preferirebbero continuare a "brucare l'erba" anziché tornare (essere riportate) all'ovile? Stiamo, ovviamente, parlando di "pecorelle" che camminano su due gambe! Il pastore è sempre alla loro ricerca, ma forse, almeno in qualche caso concreto, a differenza di quanto avviene nella parabola, esse preferiscono non farsi ritrovare.

L'altro particolare ha come riferimento il figlio. A differenza della pecorella, se n'è andato di casa con fredde determinazione; il padre, pur con il cuore straziato, l'ha lasciato andare, ma poi è rimasto alla finestra a scrutare l'orizzonte in attesa del suo ritorno. Quanti "figli prodighi" conosciamo che hanno abbandonato la casa del Padre per inseguire i loro sogni di libertà, portando con sé una parte del patrimonio paterno, che hanno dilapidato? Quanti di loro troveranno la forza – sperando che ciò avvenga prima che abbiano "toccato il fondo" – di dire a sé stessi: «Tornerò da mio padre...», scoprendo così che il padre non aveva mai smesso di aspettarli, per far festa con loro e per loro?

Essere più presente

Si chiede spesso al parroco di "essere più presente" in mezzo ai fedeli. Certo, l'ideale sarebbe che potesse stare sul posto 24 ore su 24, e nel caso concreto, per me non sarebbe un'esperienza nuova: l'ho fatto per tredici anni in quel

di Tramonti! Ma c'è qualche difficoltà in proposito, a causa dell'età, di problemi logistici e di trasporto... E se anche potessi abitare "h24" in parrocchia, ciò non vorrebbe dire stare sempre fisicamente "in mezzo alla gente". Nel concreto, non sarebbe facile individuare un posto preciso dove il parroco potrebbe incontrare i fedeli, né in che modo concretamente "stare in mezzo a loro". Girare per le case, privilegiando alcuni ed escludendo altri? Organizzando incontri "in piazza", come se non ci fosse una "casa comune" nella quale ci si può incontrare tutti insieme, come famiglia dei figli di Dio? Questo fa sorgere un dubbio: E se fosse qualche fedele a tenersi volutamente lontano dal parroco?

La gestione del fondo Caritas

A conclusione della discussione sono stati sollevati due problemi ai quali ho risposto nei termini che indico di seguito.

Sono state chieste al parroco delucidazioni sul fondo nel quale confluiscono le offerte per la Caritas parrocchiale e il ricavato delle iniziative che nel corso dell'anno vengono attuate con questa finalità.

Le offerte raccolte in tali occasioni confluiscono nell'unica cassa parrocchiale; il parroco annota in una contabilità separata, non ufficiale ma solo indicativa, i movimenti in entrata e in uscita delle somme destinate alle attività caritative della parrocchia. Il bilancio parrocchiale prevede appunto in uscita una voce "Attività caritative", nella quale confluiscono tutte le elargizioni fatte alla Caritas diocesana o a persone che dovessero trovarsi ad affrontare problemi economici.

Le somme più consistenti sono quelle inviate alla Caritas diocesana come partecipazione a raccolte ufficiali organizzate in occasione di catastrofi naturali o per far fronte a problemi emersi a livello nazionale o internazionale; in base all'entità del problema, il parroco decide l'importo da versare, che viene indicato tra le somme in uscita della cassa parrocchiale e portato a conoscenza della comunità mediante avviso in bacheca.

Somme più modeste vengono devolute a persone o famiglie che si trovino in difficoltà. La periodicità di tali elargizioni, fatte in via riservata, dipende dal perdurare o meno delle difficoltà. Tali interventi, per loro natura riservati,

non vengono pubblicizzati, ma solo genericamente indicati in contabilità.

In margine alla festa del 2 luglio 2017

I problemi derivati dalla conclusione dei festeggiamenti in onore della Madonna delle Grazie richiedono un profondo ripensamento delle modalità di svolgimento delle iniziative adottate fin qui. Disposizioni dettagliate saranno assunte a tempo debito e rese note alla comunità. Qui indico solo alcuni punti irrinunciabili, direttamente derivati dalle osservazioni emerse nel corso dell'Assemblea.

Al momento non c'è stato ancora alcun provvedimento dell'Autorità giudiziaria, se non il sequestro delle attrezzature trovate in loco; a quanto mi risulta, la stessa Autorità sta valutando le informazioni ricevute dagli inquirenti. Quando eventuali decisioni saranno comunicate al parroco, ne sarà data notizia alla comunità.

Nel frattempo è indispensabile porre dei punti fermi in relazione alle decisioni future relative alla festa del 2 luglio e in particolare alla rievocazione della leggenda.

Le manifestazioni religiose (novena, messe e processioni) si svolgeranno sempre, come da tradizione; la rievocazione della leggenda potrà svolgersi a cura e sotto la supervisione della comunità parrocchiale solo se si eviterà qualun-

que tipo di fuochi d'artificio: si dovrà valutare una modalità di esecuzione che preveda il ricorso soltanto a luci e suoni. Se ciò, per qualsiasi motivo, non fosse possibile, si dovrà necessariamente rinunciare alla rievocazione in attesa di tempi migliori. Non si può, per nessun motivo, mettere ancora a rischio l'ambiente naturale.

Qualora altri volessero attivarsi – senza nessun coinvolgimento della parrocchia – per una modalità di esecuzione diversa della rievocazione, potranno farlo solo assumendosene in prima persona ogni responsabilità: potranno costituire ufficialmente un comitato civile di cui ogni singolo componente si assuma la propria parte di responsabilità, e dovranno provvedere in proprio, senza alcuna partecipazione o autorizzazione da parte della parrocchia, a reperire le somme necessarie. Il parroco, amministratore unico della parrocchia, unica custode e responsabile della statua della Madonna, potrà concederne l'uso per il tempo strettamente necessario allo svolgimento della manifestazione, sotto la responsabilità dei membri di tale comitato e con l'impegno da parte di ciascuno che, cessata l'esigenza, la statua verrà ricollocata immediatamente nella sua nicchia. In assenza di tali assicurazioni, il parroco non potrà autorizzare l'uso della statua. ■



*Mentre il silenzio avvolgeva ogni cosa
e la notte era a metà del suo corso,
la tua Parola onnipotente, o Signore,
venne dal tuo trono regale...*

**Il Verbo di Dio incarnato
porti a tutti voi e alle vostre famiglie
pace, gioia, amore e serenità**

BUON NATALE!

H O L Y W I N



Anche quest'anno tra noi catechiste si è posto il problema di trovare un'alternativa alla tanto attesa festa di Halloween. Consultandoci tra noi e con l'aiuto di Don Raffi, siamo riusciti ad organizzare una iniziativa per noi carina: la festa di Holywin. Questo termine, trovato sul web, ha un valido significato: "Vince il Santo".

Il nostro intento, infatti, era proprio questo: far rivivere tra i bambini e i ragazzi la nostra festa, la vigilia di Ognissanti, oscurata ormai dalla festa dei fantasmi, dei mostri e degli scheletri. Il 31 ottobre i bambini travestiti da angeli e con il nome del Santo protettore, scelto da ognuno di loro, hanno fatto il giro delle case, come fanno ogni anno, bussando alle porte e dicendo: «Dolcino o Santino?». In cambio di caramelle e altre leccornie hanno dato l'immaginetta, messa a disposizione dal Parroco, di un Santo Protettore.

Con questa iniziativa abbiamo voluto conciliare un momento di divertimento con un momento per ricordare la bellezza della luce emanata dalla vita dei santi, allontanando il



buio della festa di Halloween. Cercheremo di riproporre anche in futuro questa iniziativa, sperando che diventi una nuova e più bella tradizione, non più macabra ma gioiosa.

Le Catechiste



A sinistra: la preparazione, a destra: lo svolgimento dell'iniziativa.

Il set completo delle foto è disponibile sul nostro sito web. ■



I DIECI COMANDAMENTI PER LA CASA DEL SIGNORE

1. La chiesa è la casa di Dio, un luogo sacro sempre, anche quando non vi si svolge una celebrazione liturgica; non è un museo né la piazza del paese. Entra in essa con lo spirito adatto, rispettando la sacralità del luogo e le esigenze spirituali degli altri fedeli. Evita le chiacchiere: se proprio devi farlo, parla sottovoce.
2. Entrando in chiesa, il tuo primo pensiero sia per il “Padrone di casa”: salutalo stando brevemente dinanzi al tabernacolo.
3. Per parlare con Dio non hai bisogno di strumenti tecnologici: se hai con te il telefonino, spegnilo o toglila suoneria.
4. La sacralità del luogo e il rispetto degli altri richiedono anche, da parte tua, un abbigliamento decente.
5. I bambini molto piccoli non sono tenuti a partecipare all'assemblea liturgica: se non è possibile evitare che disturbino, è preferibile evitare di portarli in chiesa durante le celebrazioni.
6. Ogni celebrazione liturgica inizia con il saluto da parte di colui che la presiede: fa' in modo da arrivare in tempo. Se dovesse capitarti di arrivare in ritardo, prendi posto rapidamente, senza disturbare.
7. Segui con attenzione e vivi profondamente i vari momenti della celebrazione: tutte le sue parti sono significative e importanti.
8. Secondo le tue possibilità e capacità, renditi per tempo disponibile a svolgere un ruolo attivo nella celebrazione nel canto, nella proclamazione delle letture, nei vari compiti (o ministeri di fatto) previsti o possibili: tutti i battezzati possono svolgerli, ma è da evitare l'improvvisazione.
9. La piena partecipazione alla celebrazione eucaristica comprende l'accostarsi alla mensa eucaristica, ma ciò non può dipendere solo da una spinta emozionale; secondo le parole dell'Apostolo, esamina te stesso e, se sei consapevole di non avere impedimenti morali gravi, accostati all'altare per ricevere l'Eucaristia.
10. Ogni celebrazione si conclude con il congedo dell'assemblea da parte di colui che la presiede: in segno di rispetto, salvo il caso di una vera emergenza, prima di andar via attendi l'uscita del celebrante. ■

25/12/1977: UN BEL NATALE!

Pasquale Cinque

Ricorre quest'anno il 40° anniversario dell'installazione della "Teleferica" trasporto materiali.

Il trasporto a dorso di mulo, o a spalla d'uomo, è stato da sempre, per Nocella il metodo di spostamento dei vari generi che erano necessari alla vita del paese. Attraverso sentieri (da Agerola o da Montepertuso) o su da una lunga scala (da Arienzo, Positano), mangimi materiali per la ristrutturazione delle abitazioni e molto altro doveva essere portato con enorme difficoltà, fatica e tempo. È nell'autunno del

1977 che il compianto Gilio Cinque (in quel periodo era l'unico a trasportare dai 1800 scalini), vedendo che con un solo mulo non riusciva a sopperire al fabbisogno di tutte le famiglie di Nocella, costretto a fare anche quattro volte in un giorno i 1800 scalini per effettuare i trasporti necessari, rispolverò una sua vecchia idea, che consisteva nell'istallare una "Teleferica" per il trasporto dei materiali. Avendo bisogno d'aiuto per poter realizzare la sua straordinaria idea, interpellò i nipoti Arcangelo e Pasquale, ve-

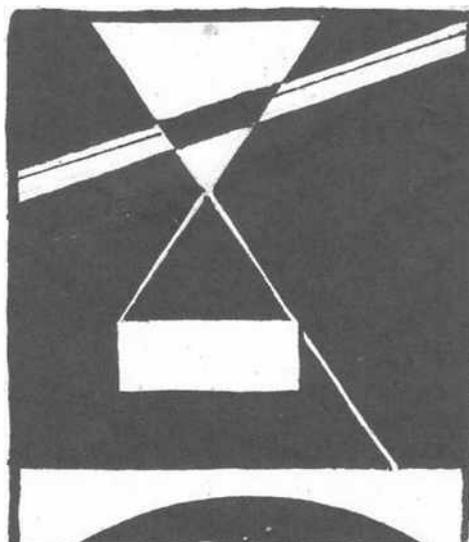
do in loro un sostegno sicuro e affidabile.

Dopo aver concordato il luogo di scarico a monte (poco più avanti dell'arco naturale di Nocella), l'attraversamento del Vallone Porto con l'attacco per il carico a valle (al "relitto stradale" dell'ANAS al km 15,450 della SS 163 Amalfitana), e dopo aver espletato tutte le pratiche necessarie, nel freddo dicembre del 1977 l'impianto fu finalmente installato, mediante un cavo d'acciaio da 16 mm come portante, un altro da 7 mm come tirante, il tutto munito di un grosso argano elettrico, carrucola e cesto porta materiali.

In questo modo l'annoso problema del trasporto fu letteralmente rivoluzionato, in termini di tempo impiegato, ma soprattutto per il fatto che questo sistema permetteva di poter caricare tutto, ovvero: mobili, infissi, marmi di ogni peso e misura, pali "Enel" e "Telecom" anche di dieci metri di lunghezza e persino pianoforti da muro del peso di oltre 300 kg. Prima di questa singolare iniziativa noi nocellesi eravamo costretti a domandare prima il peso e poi il costo di quello che volevamo comprare! Inoltre senza il lavoro continuo dei 24 anni di attività della "Teleferica", Nocella non si sarebbe trovata pronta all'arrivo della strada rotabile, giunta nell'agosto 2001.

È sicuramente stato un capitolo importante nella storia di Nocella.

L'inaugurazione col "primo carico" si fece alle ore 15.45 del 24 dicembre 1977. Veramente un gran bel Natale! ■



Beati i puri di cuore

Michele, ora vedi il nostro Dio, lo contempi faccia a faccia, godi della felicità eterna. Nel tuo vissuto terreno sei stato un bambino, un ragazzo, un giovanotto simpatico, *pazziariello*, bello; anzi eri il bello della classe. Abbiamo vissuto insieme l'infanzia, la giovinezza, la fatica di crescere, ma anche con genuinità le cose che abbiamo combinato da piccoli. Con miseri sandali ai piedi, andavamo con i nostri genitori nei campi, specie per la raccolta delle olive, le vendemmie dai nonni, poi nelle nostre famiglie insieme al resto dei nostri fratelli e sorelle.

A noi che eravamo i primogeniti è toccata anche la sorte di dover essere di esempio per i più piccoli delle nostre famiglie; spesso le prendevamo pure: non so tu, ma da me si aspettavano responsabilità. E così l'infanzia trascorsa a fare da baby-sitter, ci ha fatto crescere prima; oltre al fatto che, essendo i più grandi, ci toccava come dovere.

Nel periodo scolastico, vissuto con spensieratezza, sei stato un po' *saltapicchio*, ma nel lavoro sei stato una formica: non hai penso tempo, hai lasciato il frutto del tuo lavoro minuzioso, fatto poco a poco con costanza e determinazione.

Di te, caro Michele, non dimenticheremo il tuo amore per la natura e gli animali, la generosità nel dare senza pensarci due volte, anche correndo qualche rischio per la tua fiducia nel prossimo (spero che nessuno ti abbia deluso); agivi col cuore, ed è a questo che guarda Dio, al nostro cuore; Lui sa benissimo come siamo fragili e imperfetti.

Hai formato una bella famiglia in età matura, aperto alla vita; restano di te tre gioielli che hai lasciato a questa comunità, che porteranno in mezzo a noi il tuo viso e tutta la determinazione che hai messo nel crescerli. Un papà adorabile, un marito amoroso: da questo ricordo Luisa attingerà per andare avanti nella memoria di Michele; un matrimonio durato troppo poco, ma questo poco è stato intenso, pieno e sereno.

Ci mancherai, perché non c'è un angolino di questo paese dove non hai piantato un fiore o un alberello; angoli curati dalle tue mani con spirito di volontariato, perché amavi il bello, la bellezza dei fiori ti affascinava tanto; così la natura, la montagna dove hai portato anche i tuoi gioielli, facendo in modo anche loro respirassero la bellezza del creato. Ora sei volato lassù e da lì continua a vegliare su Luisa, Rossella, Francesca e Mattia. Sei stato un puro di cuore: Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. In Lui il bene che ti abbiamo voluto non cesserà.

Concetta Mandara

VISITATE IL SITO WEB DELLA NOSTRA PARROCCHIA

www.montepertuso.it



Il celibato per i sacerdoti

Il catechismo e il resto degli insegnamenti fatti in parrocchia da suore o catechisti, diventano un approfondimento degli insegnamenti ricevuti nei primi anni di vita in famiglia, se i genitori rispettano l'impegno assunto davanti all'altare quando vi hanno portato il figlio per il battesimo.

Se li educiamo solo a vedere i cartoni animati e a conoscere solo i videogiochi non facciamo altro che diseducarli, distraendoli dalla partecipazione ai tanti momenti importanti della liturgici che la Chiesa ci propone nel corso dell'anno, specialmente dalla partecipazione alla messa domenicale, dove riviviamo il mistero della nostra salvezza.

Da questa situazione non è estraneo il presbitero, in quanto capo [e guida spirituale, ndr] di una comunità.

Prima di tutto egli è un cristiano, come tutti gli altri, poi appunto come guida trascina tanti altri a seguirlo. Ogni fedele ne segue gli insegnamenti e la sua condotta condiziona la comunità intera. In forza dell'ordinazione riceve lo stesso mandato che Gesù conferì agli apostoli di andare ad annunziare il Vangelo a tutte le creature e battezzarle nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La raccomandazione che Gesù fece ai suoi inviati fu che gratuitamente ricevevano e gratuitamente dovevano dare. Questo comando, anche se è preciso compito di ogni presbitero, si estende ad ogni battezzato che nell'ambito familiare e del lavoro dev'essere un trasmettitore della fede che professa.

Nel presbitero noi vediamo la figura di Gesù che si riflette nei suoi gesti e nelle sue parole, e noi seguiamo con riverenza gli uni e le altre.

Ma voi sapete molto bene, fratelli miei, che non sempre è stato così. Uno di coloro che aveva scelti lo tradì e lo consegnò agli uomini del sommo sacerdote, che aspettava solo l'occasione per trascinarlo davanti a Pilato.

Noi sicuramente potremmo obiettare che Gesù, sapendolo, avrebbe potuto non sceglierlo e invece lo ha scelto. Questa scelta per Gesù è stata senza dubbio una sofferenza per lui, sofferenza che si è ripetuta, si ripete e si ripeterà ancora fino alla fine dei tempi, per tutti quei discepoli che si presentano al banchetto privi della veste nuziale.

Ho detto spesso che la Chiesa subisce gli attacchi di satana; molti suoi membri hanno tradito e

tradiscono, continuando a crocifiggere Gesù con la loro condotta.

Basti pensare a tanti i casi di pedofilia che vengono denunciati o sono rimasti nascosti in questi anni, come pure al recente scandalo provocato nella congregazione dei Legionari di Cristo a causa del fondatore, dall'ultima confessione fatta pochi mesi fa dal rettore del seminario di Roma di avere una compagna dalla quale ha avuto due figli e del lusso nel quale vivono tanti membri della Chiesa, sono uno schiaffo alla santa povertà.

Anche lo scandalo all'abbazia benedettina di Montecassino mi ha lasciato tanta tristezza nel cuore, al pensiero di tutte le persone che nel colpevole hanno creduto ed hanno incontrato non un altro Cristo, ma un altro Giuda.

Nell'anno della misericordia mi ha molto emozionato l'incontro del Papa con i preti che hanno scelto di abbandonare il sacerdozio per una vita di coppia. C'è molto da riflettere e meditare intorno al celibato dei preti. Alle origini non era così: i preti erano sposati, come ancora oggi sono sposati quelli di rito orientale e quelli che, provenendo dal protestantesimo, sono rientrati nella Chiesa di Roma.

Lo so che non è compito mio proporre ma dovrebbe partire dalle conferenze episcopali la proposta di rivedere il celibato dei preti. Nella Chiesa vi sono preti diocesani e preti appartenenti alle varie famiglie religiose, ognuna con proprie regole, pertanto la cerchia si restringerebbe e tutti quelli che vorrebbero rimanere vincolati al celibato lo potrebbero fare nella pronuncia dei voti nella famiglia religiosa di appartenenza. Altrettanto dicasi per la pienezza del sacerdozio, cioè per i vescovi, la cui scelta dovrebbe cadere sui presbiteri celibi, in quanto si sa che la purezza derivante dal celibato è più gradita a Dio per il dono totale di sé che presuppone.

Quando giungeremo alla soglia dell'eternità comprenderemo tante cose che oggi non ci è dato comprendere ed anche la valutazione di merito sul come saremo giudicati, anche se sappiamo bene quanto abbiamo amato Dio e il prossimo.

L'unico sacramento che sarebbe più opportuno vietare ai preti sposati sarebbe quello della penitenza. Tante volte fa più male ascoltare tante dicerie su questo o quel prete che offrirgli l'opportunità di vivere una vita di famiglia serven-

do a Dio e alla comunità in quella trasparenza necessaria e in una condotta di vita che più è gradita a Dio e alla comunità.

Antonio ci propone una forte riflessione su un tema delicato. Fa bene a ritenere che il tema del celibato dei preti richiederebbe una profonda riflessione e meditazione. Essendo una legge ecclesiastica, non una verità di fede rivelata, nulla vieta che un giorno la suprema Autorità della Chiesa possa decidere di lasciare liberi i candidati al sacerdozio di sposarsi o meno. Così fanno i preti della Chiesa Cattolica di rito orientale, nella quale, come Antonio osserva, i candidati all'episcopato vengono scelti tra i preti celibi. Non credo, però, che l'abolizione del celibato dei preti sia la soluzione per la

piaga della pedofilia: anche se tutti sembrano parlare, e scandalizzarsi, solo quando questo grave reato viene commesso da preti, le statistiche ci dicono che sono molto più diffusi i casi che si verificano nell'ambito familiare. Non me la sento di condividere l'idea di vietare ai preti sposati di celebrare il sacramento della penitenza: in qualche modo potrebbe sembrare che, decidendo di sposarsi, diventino in qualche modo preti di serie B, il che sarebbe contraddittorio una volta deciso di lasciarli liberi di scegliere; oggi a coloro che hanno lasciato il ministero per potersi sposare viene interdetta la celebrazione attiva – cioè come ministro – di qualsiasi sacramento, ma non avrebbe senso farlo qualora ci si potesse sposare liberamente, dato che è solo una questione disciplinare. (dR)

VOCI DI DENTRO

Signorinella

*versi di Libero Bovio, musica di Carlo Buti
1942*

Signorinella pallida
dolce dirimpettaia del quinto piano,
non v'è una notte ch'io non sogni Napoli
e son vent'anni che ne sto lontano.

Al mio paese nevica,
il campanile della chiesa è bianco,
tutta la legna è diventata cenere,
io ho sempre freddo e sono triste e stanco.

Amore mio, non ti ricordi
che nel dirmi addio
mi mettesti all'occhiello una pansé
poi mi dicesti con la voce tremula:

Non ti scordar di me.

Bei tempi di baldoria,
dolce felicità fatta di niente.
Brindisi coi bicchieri colmi d'acqua
al nostro amore povero e innocente.

Negli occhi tuoi passavano
una speranza, un sogno e una carezza,
avevi un nome che non si dimentica,
un nome lungo e breve: Giovinezza.

Il mio piccino,
in un mio vecchio libro di latino,
ha trovato - indovina - una pansé.
Perché negli occhi mi tremò una lacrima?

Chissà, chissà perché!

E gli anni e i giorni passano
eguali e grigi con monotonia,
le nostre foglie più non rinverdiscono,
signorinella, che malinconia!

Tu innamorata e pallida
più non ricami innanzi al tuo telaio,
io qui son diventato il buon Don Cesare,
porto il mantello a ruota e fo il notaio.

Mentre lontana,
mentre ti sento, suona la campana
della piccola chiesa del Gesù,
e nevica, vedessi come nevica:

Ma tu, dove sei tu.

*Proposto da Antonino Cinque fu Francesco
(Nocella)*

MINORI E MONDO DIGITALE

Discorso ai partecipanti al Congresso “La dignità dei minori nel mondo digitale”, 6 ottobre 2017 (brani scelti)

Viviamo un mondo nuovo, che quando eravamo giovani non avremmo neppure potuto immaginare. Lo definiamo con due semplici parole – “mondo digitale – *digital world*” – ma è il frutto di uno straordinario impegno della scienza e della tecnica, che ha trasformato in pochi decenni il nostro ambiente di vita e il nostro modo di comunicare e di vivere, e sta trasformando in un certo senso il nostro stesso modo di pensare e di essere, influenzando in profondità sulla percezione delle nostre possibilità e della nostra identità.

Da una parte ne siamo come ammirati e affascinati, per le potenzialità bellissime che ci apre, dall'altra suscita in noi timore e forse paura, quando vediamo la rapidità di questo sviluppo, i problemi nuovi e non previsti che ci pone, le conseguenze negative – quasi mai volute eppure reali – che porta con sé. Giustamente ci domandiamo se siamo capaci di guidare i processi che noi stessi abbiamo messo in moto, se non ci stanno sfuggendo di mano, se stiamo facendo abbastanza per tenerli sotto controllo.

È questa la grande domanda esistenziale dell'umanità di oggi di fronte a diversi aspetti della crisi globale, che è insieme ambientale, sociale, economica, politica, morale e spirituale. [...]

Sappiamo che oggi i minori sono più di un quarto degli oltre tre miliardi di utilizzatori di internet, e questo vuol dire che oltre 800 milioni di minori navigano nella rete. Sappiamo che nella sola India nell'arco di due anni oltre 500 milioni di persone avranno accesso alla rete, e la metà di esse saranno minori. Che cosa trovano nella rete? E come sono considerati da chi, in diversi modi, ha potere sulla rete?

Dobbiamo avere gli occhi aperti e non nascondersi una verità che è spiacevole e non vorremmo vedere. Del resto, non abbiamo forse capito abbastanza in questi anni che nascondere la realtà degli abusi sessuali è un errore gravissi-

mo e fonte di tanti mali? Allora, guardiamo la realtà [...]. Nella rete dilagano fenomeni gravissimi: la diffusione di immagini pornografiche sempre più estreme perché con l'assuefazione si alza la soglia di stimolazione; il crescente fenomeno del *sexting* [l'invio di testi o immagini sessualmente esplicite tramite Internet o telefono cellulare, ndr]. fra i giovani e le ragazze che usano i social media; il bullismo che si esprime sempre più online ed è vera violenza morale e fisica contro la dignità degli altri giovani; la *sextortion* [pratica spesso usata da criminali della rete per estorcere denaro alle vittime: il criminale contatta la vittima, la convince a farsi mandare foto e video *osé* e poi chiede un riscatto per non pubblicarle, ndr]; l'adescamento dei minori a scopo sessuale tramite la rete è ormai un fatto di cui le cronache parlano continuamente; per arrivare fino ai crimini più gravi e spaventosi dell'organizzazione online del traffico delle persone, della prostituzione, perfino dell'ordinazione e della visione in diretta di stupri e violenze su minori commessi in altre parti del mondo. La rete ha perciò un suo aspetto oscuro e delle sue regioni oscure dove il male trova modi sempre nuovi e più efficaci, pervasivi e capillari per agire ed espandersi. La vecchia diffusione della pornografia a mezzo stampa era un fenomeno di piccole dimensioni rispetto a ciò che sta avvenendo oggi in misura rapidamente crescente attraverso la rete. [...]

Di fronte a tutto ciò restiamo certamente inorriditi. Ma purtroppo restiamo anche disorientati. [...] Caratteristica della rete è proprio la sua natura globale, che copre il pianeta superando ogni confine, diventando sempre più capillare, raggiungendo dovunque ogni genere di utilizzatore, anche i bambini, tramite dispositivi mobili sempre più agili e maneggevoli. Perciò oggi nessuno al mondo, nessuna autorità nazionale da sola si sente capace di abbracciare adeguatamente e di controllare le dimensioni e lo sviluppo di questi fenomeni, che si intrecciano e si collegano con altri problemi drammatici connessi alla rete, come i traffici illeciti, la crimi-



nalità economica e finanziaria, il terrorismo internazionale. Anche dal punto di vista educativo ci sentiamo disorientati, perché la rapidità dello sviluppo mette “fuori gioco” le generazioni più anziane, rendendo difficilissimo o quasi impossibile il dialogo fra le generazioni e la trasmissione equilibrata delle norme e della saggezza di vita acquisita con l’esperienza degli anni.

Ma non dobbiamo lasciarci dominare dalla paura, che è sempre una cattiva consigliera. E nemmeno lasciarci paralizzare dal senso di impotenza che ci opprime di fronte alla difficoltà del compito. Siamo invece chiamati a mobilitarci insieme, sapendo che abbiamo bisogno gli uni degli altri per cercare e trovare le vie e gli atteggiamenti corretti per dare risposte efficaci. Dobbiamo aver fiducia che «è possibile allargare nuovamente lo sguardo, e la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di riorientarla e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale» (Enc. *Laudato si'*, 112).

Perché questa mobilitazione sia efficace, vi invito a contrastare decisamente alcuni possibili errori di prospettiva. Mi limito ad indicarne tre. Il primo è sottovalutare il danno che viene fatto ai minori dai fenomeni prima ricordati. La difficoltà di arginarli ci può indurre nella tentazione di dire: “In fondo la situazione non è poi così grave...”. Ma i progressi della neurobiologia, della psicologia, della psichiatria, portano invece a rilevare l’impatto profondo delle immagini violente e sessuali sulle menti malleabili dei bambini, a riconoscere i disturbi psicologici che si manifestano nella crescita, le situazioni e i comportamenti di dipendenza, di vera schiavitù conseguenti all’abuso nel consumo di immagini provocanti o violente. Sono disturbi che incideranno pesantemente sull’intera vita dei bambini di oggi.

E qui mi sia permesso di fare un’osservazione. Giustamente si insiste sulla gravità di questi problemi per i minori, ma di riflesso si può sottovalutare o cercare di far dimenticare che esistono anche problemi per gli adulti e che il limite di distinzione fra la minore e la maggiore età è necessario per le normative giuridiche, ma non è sufficiente per affrontare le sfide, perché la diffusione della pornografia sempre più estrema e degli altri usi impropri della rete non solo causa disturbi, dipendenze e gravi danni

anche fra gli adulti, ma incide effettivamente anche sull’immaginario dell’amore e sulle relazioni tra i sessi. E sarebbe una grave illusione pensare che una società in cui il consumo anormale del sesso nella rete dilaga fra gli adulti sia poi capace di proteggere efficacemente i minori.

Il secondo errore è pensare che le soluzioni tecniche automatiche, i filtri costruiti in base ad algoritmi sempre più raffinati per identificare e bloccare la diffusione delle immagini abusive e dannose siano sufficienti per fronteggiare i problemi. Certamente si tratta di misure necessarie. Certamente le imprese che mettono a disposizione di milioni di persone *social media* e strumenti informatici sempre più potenti, capillari e veloci, devono investire in ciò una parte proporzionalmente considerevole dei loro grandi proventi economici. Ma è anche necessario che, all’interno stesso della dinamica dello sviluppo tecnico, la forza dell’esigenza etica sia sentita dai suoi attori e protagonisti con molto maggiore urgenza, in tutta la sua ampiezza e nelle sue diverse implicazioni.

E qui ci troviamo a fare i conti con il terzo possibile errore di prospettiva, che consiste nella visione ideologica e mitica della rete come regno della libertà senza limiti. [...] La rete ha aperto uno spazio nuovo e larghissimo di libera espressione e scambio delle idee e delle informazioni. È certamente un bene, ma, come vediamo, ha anche offerto strumenti nuovi per attività illecite orribili e, nel campo di cui ci occupiamo, per l’abuso e l’offesa della dignità dei minori, per la corruzione delle loro menti e la violenza sui loro corpi. Qui non si tratta di esercizio di libertà, ma di crimini, contro cui bisogna procedere con intelligenza e determinazione, allargando la collaborazione dei governi e delle forze dell’ordine a livello globale, come globale è diventata la rete.

Di tutto questo avete discusso fra voi, e nella “Dichiarazione” che poco fa mi avete presentato avete indicato diverse delle direzioni in cui va promossa la collaborazione concreta fra tutti gli attori, chiamati a impegnarsi per affrontare la grande sfida della difesa della dignità dei minori nel mondo digitale. Appoggio con molta decisione e con slancio gli impegni che vi assumete. ■

Il testo integrale può essere scaricato o letto dal sito www.vatican.va.

HALLOWEEN: THE DAY AFTER

«**M**a non si festeggia il 31 ottobre?... Siamo a dicembre, don Raffi!».

Mi sembra proprio di sentirlo lo sfottò che dalle strade e dalle case della parrocchia sale fino alla chiesa, sperando di trovarci il vecchio (che sia rimbambito?) parroco... «Vuoi vedere che comincia a perdere la cognizione del tempo?... Brutto segno! O no?...».

Si dà il caso, però, che il “vecchietto”, parlando con le catechiste su come era andata una certa iniziativa, di cui abbiamo riferito in altra parte, ha sentito dire che il Papa aveva fatto delle importanti affermazioni su Halloween.

Al “vecchietto”, però, non risulta; eppure cerca di tenersi aggiornato sulle cose che dice quel simpaticone di Papa Francesco, non fosse altro che per trovare del materiale da inserire nel giornalino... Invece niente!

Nel sito della Santa Sede (www.vatican.va) non c'è nessun documento – tra *Angelus*, udienze, omelie e meditazioni a Santa Marta – che nomini la famigerata festa pagana del 31 ottobre. Però dalla ricerca sono emersi due articoli interessanti, che propongo ai nostri lettori a sostegno di quello che siamo stati capaci di fare noi. Vuoi vedere che serve a qualcosa, nonostante ormai sia passato più di un mese? (*dR*).

LA FESTA DI HALLOWEEN E LA NOTTE DI OGNISSANTI

Paolo Gentili, Città Nuova, 30 ottobre 2017



È strano ciò che capita di vedere per le strade in questi giorni: miriadi di bambini e ragazzi vestiti con strani abiti, abbastanza scuri, che mimano maghi o streghe preparandosi alla festa di Halloween. In realtà, si tratta di un'usanza che risale ai popoli celtici che celebravano lo Samhain, la fine della stagione estiva, o meglio l'inizio dell'anno nuovo, in cui i mortali ringraziavano gli spiriti per i raccolti, prima di entrare nell'inverno. A quei tempi era infatti credenza comune che, nella notte di fine estate, le barriere tra il mondo dei vivi e quello degli spiriti si assottigliassero tanto da permettere a questi di tornare sulla terra. La leggenda racconta anche di un certo Jack O'Lantern il cui spirito vagava come una fiammella, all'interno di una zucca. È proprio vero che l'uomo ha nel proprio intimo una domanda che lo rende inquieto facendolo affacciare continuamente al “balcone dell'aldilà”; se però non trova risposte nella fede si

rifugia in riti pagani, o esoterici, che talvolta gradualmente degradano nel macabro.

La nostra fede è invece così bella e luminosa! Addirittura, per i cristiani la festa di Ognissanti è gemella del ricordo dei defunti, perché possiamo testimoniare di avere tanti amici in cielo e che la morte, se siamo con Gesù, non ci fa paura.

Non basta però combattere le usanze di Halloween, ma occorre creare degli anticorpi. Un giorno, la sera del 31 ottobre, in una parrocchia di Grosseto in Toscana, ho partecipato ad una bellissima festa: tantissimi ragazzi gioiosi si erano vestiti ciascuno come la santa o il santo al quale volevano assomigliare. Quell'abito era il segno del loro desiderio di essere migliori. Il fatto è che «il nostro Dio non è inerte, il nostro Dio è un sognatore: sogna la trasformazione del mondo, e l'ha realizzata nel mistero della Risurrezione» (Papa Francesco, 17 maggio 2017). ■

HALLOWEEN: UNO SCHERZETTO ALTERNATIVO

Ezio Aceti, Città Nuova, 31 ottobre 2017

Oggi è la festa di Halloween e molti genitori si pongono vari interrogativi sul fatto che i figli vogliano partecipare a questa festa. Facciamo una breve riflessione. Halloween è una festività di origine celtica, che nel XX secolo ha assunto negli Usa forme macabre e commerciali. Le manifestazioni di questa festa sono varie, dalla sfilata in costume ai giochi dei bambini che girano di casa in casa dicendo “dolcetto-scherzetto”.

La caratteristica simbolica è quella legata alla morte e all'occulto, il tipico simbolo è la zucca con intagliata una faccia sorridente, illuminata dalla candela. Ma riflettiamo: è veramente esoterica? Padre Amorth, grande esorcista morto qualche tempo fa, sosteneva che Halloween non è una festa, ma un evento inquietante, costruito con lo scopo di ironizzare, con l'uso delle maschere, su ciò che è male, per farlo passare come un divertimento innocente. È il capodanno dei satanisti, la notte dell'occulto, i cui effetti sono malefici. Bisogna quindi fuggire da tutti i simboli di Halloween, che sono porte sataniche. Fin qui p. Amorth, che ritiene che Halloween sia opera del demonio.

Forse però occorre fare chiarezza, correndo il rischio da una parte di essere tacciati di difendere satana se si sdrammatizza, dall'altra di esagerare nella preoccupazione. Personalmente penso che Halloween sia sostanzialmente una mascherata, un evento al 100 per 100 commerciale. Sono convinto che nessun ragazzo veda gli effetti esoterici che alcuni pensano di presentare.

Certo bisogna evitare due errori: il primo è drammatizzare dando a questo evento l'importanza che non ha, cioè quella di rievocare effetti satanici sulla morte. Dall'altra di banalizzarlo troppo. I genitori dovrebbero spiegare ai loro figli che Halloween è solo un evento in maschera, una carnevalata, sottolineando che non contiene nulla di esoterico.

Contemporaneamente dovrebbero incoraggiare i figli ad essere sempre aperti all'amore e all'altruismo, anche durante questa festa: che cerchino quindi le persone più deboli e più sole. In questo modo lo scherzetto viene fatto al demone: utilizzare quello che apparentemente sembra una sua festa per manifestare l'amore nei confronti delle altre persone e la gioia del divertimento. ■



NOTIZIE IN BREVE

Adda passa' 'a nuttata

L'Italia del pallone è sotto shock per l'eliminazione dal Campionato Mondiale 2018! Il fatto viene vissuto come una disfatta – almeno questa è l'impressione che ne ho avuto –, qualcosa di paragonabile, con tutto il rispetto, alla disfatta di Caporetto, che – guarda un po' i casi della vita! – risale giusto a un secolo fa, giorno più giorno meno.

Oggi come allora, e come in tanti altri casi dell'umana vicenda, si cercano i colpevoli. In realtà, come sempre, di colpevoli potrebbero essercene uno, nessuno o centomila, ma è più salutare decidersi per “uno”: un capro espiatorio che, una volta immolato sull'altare del “dio pallone”, procuri pace e salvezza ai suoi fedeli... fino alla prossima “disavventura”. Ma che vuoi che siano le “vittime sacrificali”? Importante è che lo spettacolo continui, e soprattutto, passata la “notte di tempesta”, tutto proceda come prima e “meglio” di prima. (dR)



SANTA FABIOLA DI ROMA

Questo mese vi voglio parlare di una santa vissuta nell'antica Roma: Santa Fabiola. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Fabiola nacque a Roma nel IV secolo d.C.; l'unica fonte biografica che ci è stata tramandata sulla santa è l'Epistola 77 di San Girolamo, scritta dal celebre eremita ad Oceano, un suo parente, nell'estate dell'anno 400 d.C.; vi si narra la vicenda della giovane donna, appartenente alla nobile famiglia romana dei Fabi, costretta a sposare, come si usava a quei tempi, un uomo vizioso e più anziano di lei. Pochi anni dopo la donna lasciò il marito e si risposò, come permesso dalla legge romana del tempo, andando però contro i dettami della Chiesa di Cristo. Successivamente il secondo marito morì, e fu in seguito a questo evento funesto che, alla vigilia di Pasqua dell'anno successivo, Fabiola decise di compiere atto di pubblica penitenza entrando nella Basilica di San Giovanni in Laterano vestita solamente di un sacco. Qui fu accolta da Papa Siricio, e poté tornare in piena comunione con la Chiesa.

Fabiola decise di rinunciare ad ogni bene. Fondò un ospedale e donò quel che rimaneva delle sue grandi ricchezze a vari monasteri. Un giorno dell'anno 394 le capitò di appassionarsi ad un tratto della vita eremitica e capì di dover compiere un altro faticoso ed edificante passo verso la Verità.

L'autore di questo trattato era San Girolamo, che da più di dieci anni si trovava in Palestina. Fabiola non ebbe dubbi e partì, decisa a vivere in solitudine, anche lei in Palestina, sotto la guida del dotto santo. Qui risiedé nel Monastero fondato da Santa Paola, dedicandosi alla lettura e alla meditazione delle Sacre Scritture.

L'anno seguente nacquero dei dissensi fra San Girolamo ed il Vescovo di Gerusalemme Giovanni circa le dottrine di Origene. Questi è considerato uno tra i principali scrittori e teologi cristiani dei primi tre secoli; di famiglia greca, fu direttore della «Scuola catechetica» di Alessandria (*Didaskaleion*); interpretò la transizione dalla filosofia pagana al cristianesimo e fu l'ideatore del primo grande sistema di filoso-

fia cristiana.

Fabiola, a causa di quei dissensi, decise di tornare a Roma, essendo l'Impero in pericolo per l'irruzione dei popoli germanici dal Nord. Qui continuò a vivere poveramente, condividendo le ansie e le difficoltà dei suoi



concittadini e rasserenandone gli animi. Col senatore Pammachio fondò a Porto, presso la foce del Tevere, lo xenodochio (ovvero un ospizio gratuito per pellegrini), che offriva ospitalità e cure mediche ai pellegrini poveri.

Rimase comunque in contatto epistolare col suo maestro, che le indirizzò un suo trattato sulle vesti sacerdotali e il *Liber exegeticus de XLII mansionibus Israelitarum in deserto*.

Santa Fabiola dopo una vita dedicata ai poveri morì a Roma nel 399 d.C. Ai suoi funerali una folla immensa ne celebrò le grandezze cantando l'Alleluia. Il nome di Fabiola compare nei martirologi solo a partire dal XV secolo: non venne neanche incluso nella prima edizione del *Martirologio Romano* di Cesare Baronio (1583).

La sua figura divenne celebre grazie al romanzo storico in lingua inglese del cardinale Nicholas Patrick Stephen Wiseman, intitolato *Fabiola o la Chiesa delle catacombe*, che però ne presentò un'immagine diversa dalla realtà storica. Oggi, la sua memoria liturgica è fissata al giorno 27 dicembre. Santa Fabiola è la protettrice delle donne maltrattate dai mariti prepotenti, una piaga purtroppo molto attuale al tempo di oggi.

Santa Fabiola con la sua fede e la sua testimonianza seppe scrivere una bella pagina della storia della nostra religione.

La medicina

Un giorno un ragazzino di cinque anni entrò in una farmacia correndo e disse al farmacista: «Signore, ecco tutti i soldi che ho. Per piacere, mi dia un miracolo». Il farmacista, sbigottito, gli chiese che miracolo volesse e perché. Quello rispose: «Il medico ci ha detto che mia madre avrebbe bisogno di un miracolo per guarire. Ecco tutti i soldi che ho risparmiato per comprarmi la bicicletta: amo la mamma e voglio che guarisca. Per piacere, signore, mi aiuti! Questi soldi bastano?».

Il farmacista, vivamente commosso, gli rispose di non avere la medicina “miracolo” per curare la mamma, ma che se l’avesse avuta gliel’avrebbe offerta gratuitamente. Aggiunse poi che solo Gesù ha questa medicina speciale, e lo invitò ad andare in chiesa per farsela dare. Il bambino corse come un fulmine fino alla chiesa, arrivò davanti al crocifisso vicino all’altare e disse: «Lo so che sei in croce, che ti fa male e che non hai molto tempo per me, però il farmacista mi ha detto che il miracolo di mia madre ce l’hai tu. Io voglio bene alla mamma ed ecco tutti i soldi che ho risparmiato per farmi una bicicletta. Te li do e ti prometto che verrò ad aiutarti per scendere dalla croce, ma per piacere aiutami!».

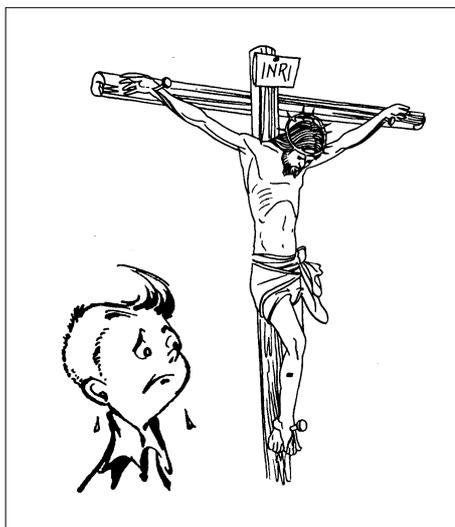
Purtroppo Gesù non gli rispose, e allora il ragazzino si mise a gridare: «Se non vuoi aiutarmi, andrò a piangere da tua madre, la Madonna! Se anche tu ami tua madre come io amo la mia, aiutami e dammi la medicina. Ti prometto di tornare il prima possibile per aiutarti».

Il prete, che aveva sentito il grido del ragazzino, gli si avvicinò e lo invitò a parlare a bassa voce, con Gesù. Gli spiegò che il Cristo lo ascolta, anche se non risponde direttamente, poi, commosso dal bambino, prete decise di seguirlo a casa. Lungo il tratto di strada dalla chiesa a lì, il bambino spiegò al prete quanto volesse bene alla madre, gli disse che per lui era tutto e che solo Gesù aveva il miracolo che avrebbe potuto guarirla, come gli aveva spiegato il farmacista.

Una volta a casa, il piccolo trovò il letto di sua madre vuoto. La chiamò ad alta voce ed ecco che la vide uscire dalla cucina. Lei gli disse: «Il dottore che è venuto a visitarmi mi ha guarita e ti saluta. Ti manda a dire che anche lui ama tanto sua madre. Come conosci questo dottore?».

Allora il prete si girò verso il ragazzino e gli disse: «Vedi, ha fatto tutto quello che gli avevi chiesto, ed è pure arrivato prima di noi».

Autore ignoto. Ricevuto attraverso WathsApp



Non vediamo forse già tanti giovani che si aggirano tristi e sperduti in un mondo che non possono amare perché ridotto tutto alla materia e svuotato d’ogni spiritualità, d’ogni favola e, quindi, d’ogni speranza? Quanti giovani hanno bisogno di vivere sempre in gruppo perché hanno la paura terribile, rimanendo soli con se stessi, di trovare il vuoto?

Giovannino Guareschi: Vita con Gio’, «Il subscosciente di Gio’»

UNA CASA PER DIO

Rielaborazione dell'omelia di domenica 29 ottobre



Errico Talamo, un sacerdote vissuto nella seconda metà dell'800, nella sua *Monografia della Città di Positano* parla anche di Montepertuso e Nocella. Della nostra chiesa parrocchiale dice che fu consacrata da Mons. Silvestro Miccù, che fu arcivescovo di Amalfi tra il 1804 e il 1830, ma non indica la data di questo importante evento. In base ad alcune indicazioni che ci vengono da altri documenti, possiamo ipotizzare che la nostra chiesa sia stata consacrata negli anni 1817-1818, un secolo fa, dunque, ma non conosciamo il giorno preciso.

Data l'importanza anche pastorale di questo rito, la Chiesa prevede che se ne possa celebrare ogni anno l'anniversario col grado di solennità, nel giorno proprio oppure, se s'ignora la data esatta, in un giorno stabilito dal calendario proprio della diocesi, con la possibilità, considerata l'importanza pastorale dell'evento, di trasferirne la celebrazione alla domenica successiva. Nella nostra diocesi la celebrazione dell'anniversario della dedicazione (o consacrazione), qualora non si conosca la data esatta, è stata fissata al 25 ottobre e il parroco è profondamente convinto dell'importanza di una catechesi al popolo sul "segno del tempio". Quest'anno, perciò, domeni-

ca 29 ottobre, nella nostra chiesa parrocchiale, invece della messa della Domenica XXX del tempo ordinario, abbiamo celebrato l'anniversario della dedicazione.

Che senso ha per noi, non tanto celebrarne ogni anno l'anniversario, ma il fatto in sé, il fatto cioè che tra le nostre case c'è un edificio che un giorno i nostri antenati hanno voluto costruire – o forse restaurare, perché c'era certamente già prima, una chiesa –, dedicandola a Dio con un rito solenne presieduto dal Vescovo?

La dedicazione (o consacrazione) indica la destinazione all'onore di Dio del luogo che viene consacrato. Qualcuno potrebbe far notare che sulla porta d'ingresso della nostra chiesa c'è scritto che è dedicata alla «Vergine piena di grazia», ed è giusto; ma, prima che alla Vergine Maria, questo luogo sacro è dedicato a Dio. Segno di questa dedicazione a Dio sono le croci poste sui pilastri della chiesa, che indicano i punti in cui Mons. Miccù, due secoli fa, tracciò dei segni di croce con il Crisma.

L'importanza pastorale della celebrazione viene resa esplicita dalle letture proclamate durante la messa di anniversario.

La Prima Lettera di Pietro (2,4-9) c'insegna che i battezzati, uniti a Cristo, vengono impiegati «come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio»; essi, perciò, costituiscono «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui» che ci ha fatti passare dalle tenebre alla sua ammirabile luce. Pertanto, come esiste questo tempio fatto di pietre, così c'è una realtà molto più profonda, molto più vera, molto più significativa, un tempio fatto di persone, consacrate dal Battesimo: la comunità dei fedeli che in questo tempio si riunisce.

Altrettanto importante e significativo è il brano tratto dal Primo Libro dei Re (8,22-23.27-30) in cui si narra di Salomone che consacra a Dio il tempio di Gerusalemme, appena edificato. Il re si fa una domanda: «Ma è proprio vero che

Dio abita sulla terra?»; né i cieli né qualsiasi “casa” sulla terra possono contenerlo, eppure Egli ha deciso di abitare in una casa che noi abbiamo costruito, un luogo del quale ha detto: «Lì sarà il mio nome!».

È meravigliosa l’invocazione conclusiva che il saggio re eleva a Dio, di dare ascolto alle suppliche del suo popolo «quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali dal luogo della tua dimora, dal cielo; ascolta e perdona».

Questo tempio consacrato a Dio è dunque il luogo dell’incontro tra la Chiesa fatta di pietre vive, cioè la comunità credente, amante, celebrante, e il suo Dio. Da ciò deriva l’esigenza del massimo rispetto per questo luogo, rispetto che ci può manifestare in diversi modi, secondo la sensibilità e la formazione di chi lo frequenta o anche semplicemente lo vede.

Penso ai bambini che fanno chiasso, ai giovani che giocano a pallone, a quanti gli passano davanti, forse senza neanche notarli; ma penso anche a quanti entrano attraverso quella porta, con sensibilità e atteggiamenti diversi...

Ma c’è un altro elemento, non trascurabile. Questo tempio ci unisce spiritualmente a coloro che lo hanno voluto edificare e restaurare a onore di Dio e della Madonna delle Grazie. Noi lo abbiamo ricevuto in eredità, non per tenerlo come un museo bensì come legame tra il passato, il presente e il futuro della comunità che attraverso i secoli si ritrova fra le sue mura.

Non è un capriccio del parroco che la chiesa parrocchiale sia il centro della vita spirituale dei fedeli, perché questo edificio fatto di pietre è un simbolo, un’immagine dell’edificio spirituale che è la comunità stessa. Purtroppo il senso di questa appartenenza si va perdendo.

Non per fare polemiche, ma una volta ci si teneva di più che le occasioni importanti della

vita spirituale delle famiglie avessero come punto di riferimento la chiesa parrocchiale. Si faceva riferimento al battistero dove si erano portati a battezzare i figli, si faceva riferimento all’altare davanti al quale i genitori si erano promesso reciprocamente amore eterno e i ragazzi avevano ricevuto per la prima volta l’Eucaristia, fino ad arrivare all’altare davanti al quale si era portato il fedele per l’estremo saluto, per il congedo dalla comunità terrena. Oggi si va alla ricerca della chiesa più bella per sposarsi, di quella a cui ci lega una particolare devozione per far battezzare i propri figli... Si sta perdendo il senso di appartenenza a una comunità, appartenenza espressa appunto nel segno del tempio.

Qui a Montepertuso siamo particolarmente fortunati, perché non capita spesso di trovare una parrocchia in cui la chiesa occupi una posizione “strategica”, come nel nostro caso. Il fatto di essere costruita su questa collinetta fa sì che la chiesa si veda da tutti i luoghi del territorio parrocchiale; è qualcosa che non puoi fare a meno di vedere, perché quando ti alzi la mattina la vedi lì e, da qualunque parte guardi, sta lì; la sera puoi volgere lo sguardo a salutare la Madonna, perché lei da lì guarda tutte le parti della parrocchia. È un elemento che forse dice poco o niente, perché solo per un caso è così: in altri casi la chiesa parrocchiale si deve andare a cercarla, perché non si riesce nemmeno a capire dove stia.

Noi siamo privilegiati in questo, ma volesse il cielo che questo privilegio visivo diventasse in qualche modo sempre più elemento essenziale di crescita spirituale; elemento di crescita di un legame sempre più forte con questo luogo sacro nel quale Dio ci aspetta per incontrarci sia come singoli che come comunità. ■



PAROLE INCROCIATE

1	2	3	4	5		6	7	8	9
10						11			
12					13		14		
15				16		17		18	
19			20				21		
		22							
	23								24
25							26		
27			28				29		
30		31				32			
33			34			35			
36									

ORIZZONTALI: 1. Un ballo popolare – 10. Libro dell'Antico Testamento – 11. Squadrone di Madrid – 12. Multipolo di tre – 14. Andato – 15. Il favoloso Babà – 16. Brucia in cucina – 18. Le hanno Tina e Tony – 19. A Venezia è d'Oro – 20. La famiglia del larice e dell'abete – 22. E' grigia ...in testa – 23. Scambio, permuta – 25. Area transennata – 26. Il millilitro – 27. Le prime in elvetico – 28. Dea ingiusta dei greci – 29. Scampò alla distruzione di Sodoma – 30. Un pubblico esercizio – 32. Pasticcio di cuoco – 33. Fra Nevada e Colorado – 35. Lo stato africano con capitale Niamey – 36. Vi scavano i minatori.

VERTICALI: 1. Ostinato, inflessibile – 2. Lavoro da occhiellaia – 3. Piante spinose – 4. L'aldilà pagano – 5. Rifiuto netto – 6. Aperto in centro – 7. Si dà agli sconosciuti – 8. Una "via" celeste – 9. Luce circonfusa – 13. Serrano i polsi – 16. Si muovono...per svago – 17. Il casato di PioX – 20. Indiano senza casta – 21. Ha il valore di questo – 22. Il "de" degli scozzesi – 23. Il verso della pecora – 24. Superbo e fiero – 25. Indovinnello figurato – 26. Una tappa per autisti – 29. Può fornire carpioni – 31. E' noto quello "musqué" – 32. E' una crocetta – 34. Fine di yacht – 35. Può abbreviare nostro.

SUDOKU FACILE

		6		9			5	
9	7		6		4		1	3
					7		2	
			1	4				
	9	8		6		2	3	
			8	3				
	4		5					
1	8		4		9		6	2
	3			2		9		

SUDOKU MEDIO

			8				9	2
3	9	2	5	6				
			9			5		
4	8							
	6		4	3	8		7	
		9			7			
			9	5	1	6	4	
6	3				4			

SUDOKU DIFFICILE

3		7		8				5
6				7				
		4			5			
		6	5			4	1	
	9						5	
	4	1			9	6		
			3			2		
				9				7
1				4		9		3

Soluzione dei giochi del n. 177

Massima: Una piccola inesattezza talvolta risparmia tonnellate di spiegazioni. - **Puzzle:** La chiave risultante è TRAVERTINO. - **Indovinnello:** Il neonato.